

# La Tribuna

Redazione e Amministrazione

ORESTE RISTORI

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre . . . . .	\$5000
Semestre . . . . .	\$5000
Anno . . . . .	105000

## Il problema delle abitazioni

Mentre l'invenzione ed il perfezionamento di tanti mezzi potenti di produzione van quotidianamente aumentando la fittizia sovrapproduzione nei mercati, aggravando, sempre più, le condizioni già misere dei lavoratori; mentre la disoccupazione tende a divenire quasi sistematica per moltissimi di noi, i proprietari di case — come per intesa spontanea — stanno elevando, all'assurdo, il prezzo degli affitti.

A nulla hanno giovato e a nulla gioveranno le proteste; e pagare quanto essi vogliono o andare ad abitare nel bosco.

Il municipio, col suo metodo di imposto proporzionale, favorisce le esigenze dei proprietari: più essi esigono dai loro inquilini, più pingue sarà pure la rendita municipale. Il governo non se ne occupa, il consenso legislativo ha ben altro da pensare. Intanto, noi lavoratori dissanguati in mille modi, dobbiamo ridurre quasi a nulla le nostre spese di alimentazione, di calzatura e di abbigliamento, se vogliamo abitare, indisturbati, un tugurio angusto e malsano.

Così va l'ordine e il progresso. Giudicialmente può essere giudicato delitto prestare del denaro al 35%, però nell'affitto d'immobili, lo strozzinaggio il più iniquo è autorizzato.

Quanti proprietari di case non vi sono, in questo cielo paese, che pretendono, come frutto del capitale impiegato, la bagattella dell'80%, del 130% ed anche del 175%?

Ve ne sono moltissimi! Ed il popolo diseredato paga, senza neppure uno scatto di ribellione... E vigilaneria, confessionismo francamente... pagare 25.000 o 30.000 per un quarto, privo di tutte quelle comodità che l'igiene la più elementare consiglia!

Cittadini!

Tanta vergogna non può durare; dobbiamo volere che cessi! Per frenare e ridurre a miglior termine l'avidità brigantesca dei padroni di case, per infastidire l'infame acquiescenza del Potere allo strozzinaggio intollerabile degli affitti, dobbiamo solidarizzarci, affratellarci, senza preconcetti di nazionalità, di religione e di partito, per un'agitazione potente.

Brasiliano, Europeo o Cinese, monarchico, repubblicano o socialista, cattolico, anglicano o buddista, il padrone di casa è un vampiro insaziabile che sugge, con piacere feroce, il sangue, il siero vitale dei nostri bambini.

Padroni di case sono degli implacabili nemici nostri; essi vedono con indifferenza la nostra miseria, le nostre privazioni, i nostri dolori e... quali se alla scadenza mensile, non abbiamo già pronto il prezzo esorbitante dell'affitto.

Contro i padroni di case, a nulla valgono i ricorsi legali, poiché, chi potrebbe limitare la loro cupidigia assassina trova interesse nella connivenza con simili furfanti.

A noi, a noi, vittime taglieggiate senza misericordia, tocca provvedere, combinare il modo più sicuro di mettere un freno alla delittuosa avidità dei proprietari di immobili. E vi riusciremo sicuramente, se nella lotta ad oltranza che sta per ingaggiarsi, non ci lasceremo abbindolare da pacificatori interessati, se non verremo meno al dovere di tutela che ogni padre di famiglia deve sentire imperioso, verso le spose e verso gli innocenti figliuoli.

Cittadini!

In varie parti del mondo, in par-

ticolar modo, nella Repubblica Argentina, la crociata dei locatari insoddisfatti muove risoluta alla conquista d'un forte riduzione nel prezzo d'affitto delle abitazioni.

Per la riduzione del 30%, si trovano presentemente coalizzate solo in Buenos Aires, oltre 7000 famiglie; ed ogni giorno, il numero dei propugnatori aumenta.

La vittoria non può tardare ad arrivare ai nostri fratelli; poiché i mezzi, dei quali noi possiamo disporre — in simile contingenza — sono sempre efficaci e risolutivi.

«Votere e Fatare!»

Cittadini!

Col fine altamente unitario di guidare il popolo lavoratore alla sicura conquista d'una abitazione igienica, per un prezzo medio, si è costituito, giovedì scorso, in São Paulo, un comitato provvisorio per una fiera agitazione popolare.

I componenti detto comitato indiranno fra breve il primo comizio di affiatamento, in cui saranno gettate definitivamente le basi d'azione.

E siccome, per un sano criterio combattivo, sono indispensabili dei dati di fatto inoppugnabili, così facciamo caldo appello a tutti d'interessati di inviare sollecitamente alla cassa del numero 547, le indicazioni seguenti:

1.° Il luogo di abitazione.

2.° Relazione fedele della casa abitata; sue condizioni estetiche ed igieniche, acqua potabile e fognatura.

3.° Numero delle stanze affittate, loro dimensioni.

4.° Prezzo d'affitto e nome del proprietario.

5.° Quante famiglie abitano nella medesima casa; quante persone compongono ogni famiglia.

6.° Nome e cognome di chi paga l'affitto.

Popolo lavoratore, all'opera!

IL COMITATO PROMOTORE.

## La teoria del poco a poco

Come in materia di pedagogia morale, quelle che si atteggiavano a Cato non sempre i più indecenti figli che rimproverano agli altri le turpezze di cui essi sono stati generalmente maestri, anche nel campo della pedagogia troviamo i Cato di strappazzo, i pedagoghi presuntuosi, ignoranti, che rimproverano a certi partiti o a certe scuole politiche i grandi salti teorici che essi, i loro partiti o le loro scuole filosofiche hanno compiuti sul terreno pratico dei fatti.

Così, per esempio, ci sentiamo dire: « Voi anarchici siete anti-scientifici; vorreste rovesciare il mondo di un colpo, e non comprendete che natura non facit saltem, che tutto si trasforma lentamente, poco a poco, per legge di evoluzione, ecc., ecc. »

Non perderemo il nostro tempo a dimostrare l'assurdità di questo principio, sedicente scientifico, che non riposa su alcuna legge certa, positiva della natura (poiché in qualunque campo della vita assistiamo alla produzione di fenomeni che trasformano rapidamente un dato ordine di cose), e ci limiteremo semplicemente ad osservare che questi apostoli della teoria evolutivista sono generalmente dei buoni conservatori, dei buoni borghesi, che hanno accumulato in fretta delle discrete fortune, obbedendo ben poco a quella legge del « poco a poco » e dei « grandi salti » che si dichiarano coraggiosamente partigiani.

L'assassino che, con un colpo di pugnale, tronca la vita e deruba la fortuna di un possidente, a misfatto compiuto diverrà predicatore della dottrina evolutivista e ripeterà con Linneo che la natura non fa salti. Un generale che in pochi quarti d'ora fa tabula rasa di 100.000 uomini, rovescia un impero e s'impadronisce di un territorio, dopo la carneficina — se disciuterà di conquiste e di progressi — risulterà il più accanito difensore della teoria evolutivista, e dirà che le cose si cambiano sempre e si conquistano poco a poco.

La borghesia che rovesciava di un colpo il regno di Luigi XVI per sostituirlo con una repubblica, grida scandalizzata che gli anarchici sono dei pazzi perché vogliono trasformare il mondo colla rivoluzione e sostiene che solo poco a poco, evolutivamente, potrà modificarsi l'ordinamento economico e politico della società.

E perché ciò avvenga... è necessaria molta educazione nel popolo, molta propaganda, molta pazienza. La borghesia, però, si contentò di fare la sua rivoluzione con un popolo avassallato, abbruttito da lunghi secoli di abominazione cesarea e pretesca, così come il generale era orgoglioso di far la sua entrata trionfale nella città conquistata, alla testa di un esercito di cannibali e di incoscienti.

E così, come avviene per le leggi sociali, che i primi ad infrangere sono sempre quelli che le hanno fatte, altrettanto diremo per le cose dette leggi naturali, che le convenienze prescrive, i cui infrattori sono sempre coloro che le inventarono. Non c'è posizione sociale, non c'è fortuna, non c'è privilegio, non c'è diritto di classe che non sia stato conquistato violentemente, d'un colpo, e non hanno partito politico che si sia piegato alle leggi del poco a poco e dei pacifici tramonti. Ciascuno — individuo o partito — ha dato sempre il colpo quando è capitato il destino, a momento opportuno, senza star troppo a filosofare sulle convenienze etiche e sulla biologia. Il capitalista che impiega tutti i mezzi e ricorre ai sistemi più infami di sfruttamento sui propri operai per accumulare al galoppo dei milioni, vi denuncia come un sovversivo della peggiore specie, se in base alla teoria evolutivista cerca limitare quanto non è possibile i suoi lauti guadagni, affinché si arricchisca poco a poco; e l'industriale che adultera vino, liquori, derrate alimentari, che avvelena le acque, che fa i suoi ingenui prodotti, per accumulare, in pochi anni, ingenti capitali, farà tutto il possibile per mandarli in galera, se denuncierà al pubblico le sue criminosi operazioni e lo richiamerà all'osservanza della legge di Linneo; ma, quando si parla di anarchici, dirà che sono dei pazzi perché vogliono trasformare con troppa fretta il mondo.

Ma che dire dei pazzi, dell'incoscienza, delle braccia nella tranquillità attesa che le classi privilegiate prendano a cuore la nostra sorte e che l'evoluzione compia la sua gran d'opera millenaria di rigenerazione sociale? Confessiamo con franchezza che questa teoria così cara ai signori che ci comandano e ci spogliano, non riusciamo a comprenderla — tanto ci appare nebulosa ed assurda.

Ma che tutto è frode e capziosità intorno a noi, mentre le caste parassitarie non conoscono, per la conservazione dei loro privilegi, altra forza che quella del cannone, e i partiti politici, anche i più moderati, non esiterebbero a mettere il mondo a soqquadro per la conquista del Potere e per il trionfo dei loro programmi; mentre tutto il movimento borghese che si schiaccia è fondato sulla violenza e unicamente colla violenza s'impone la sottomissione incondizionata ai suoi regimi di sfruttamento e di schiavitù, noi soli — soltanto noi anarchici — dobbiamo uniformarci alle leggi dell'evoluzionismo universale, ed attendere...

Che cosa? Siamo stanchi di attendere, siamo stanchi di promesse, siamo stanchi delle riforme, siamo stanchi delle alleanze politiche e delle metamorfosi pulcinelle. Sono migliaia d'anni che ci si struttola colla cantilena dell'evoluzione delle leggi e dei costumi, che ci si addormenta sulla comodità delle conquiste graduali e del poco a poco. Agli schiavi dell'impero romano, i cristiani dissero di attendere la morte come soluzione di tutti i mali e promettero loro un regno ipocritico di felicità nel cielo. Ai servi della Chiesa i maestri della politica promissoria una sorte migliore su questa terra, e li presero ad attendere la monarchia costituzionale, ed ai popoli avassallati dalla monarchia, ai detti di attendere la turpitudine della repubblica. Che dobbiamo attendere adesso? Tutte queste trasformazioni politiche sono avvenute, questi diversi regimi li abbiamo sperimentati, ma la felicità del popolo è di là da venire! Il mondo è ancora nelle mani dei ricchi, le masse lavoratrici sono ancora schiave del capitale, la libertà e il diritto alla vita lettera morta.

Che dobbiamo attendere? — Che il popolo s'istruisca, che il popolo si emancipi! — Di accordo, signori! Ma per istruire, per emanciparlo, per indurlo a spezzare definitivamente le catene del secolare servaggio, bisogna farli sentire tutto l'orrore della società attuale, slegare dal suo cervello tutti i pregiudizi religiosi e morali che lo tengono incatenato al culto delle sue miserie; farli comprendere che i parlamenti, i governi, le leggi, sono impotenti a risolvere i problemi palpanti della società, e che fino a quando la proprietà privata non sarà rovesciata, la oppressa sotto tutte le sue forme, fino a che l'anarchia non sarà un fatto compiuto, la felicità umana resterà sempre allo stato di generosa utopia nel cervello dei pensatori.

Non comprate i cappelli della ditta Evangelista Cervone e Irmo, che non ha ancora voluto soddisfare le giuste rivendicazioni dei suoi operai.

Boicottate i prodotti Matarazzo e i cappelli Cervone.

## NO PAIZ DOS ENCANTOS

Verdadeiro trabalho de sedução se está operando nestes dias, em escala gigantesca e em lineamentos geraes, no intuito de attrahir, como diz o cronista da Gazeta, « a gentinha do velho mundo ». Sem esta não ha como continuar o torrobo do da gente fina.

Nos bons tempos, ha uns vinte annos, a affluencia de imigrantes ao Brasil, attingiu só n'um anno a mais de cento e cincoenta mil. Por um calculo que se publicou em 1.º deste mez no g. do Commercio, transcripto do Correio Paulistano, as entradas de imigrantes de 1880 a 1890, subiram a 1.242.504.

Os maus tratos originaram a debandada e o escarmeto, de sorte que estancou completamente aquella corrente. Alguns que hoje ainda se contam são na maior parte considerados taes por virem com passagem de proa.

Quer-se reagir agora contra esse abandono e esse afastamento, actuando sobre os espiritos chamados de ordem superior. Pensa-se, que convertidos em pregoeiros das excellencias deste paiz, esses selectos individuos que nos visitam tornar-se-hão optimos condjuvantes da nova propaganda. O seu concurso para semelhante obra taxa-se algumas centenas de mil francos por cabeça, segundo declaração do Diario Popular dessa capital. Corresponde a esse plano a ardilosa criação de uma repartição com o nome de « povoamento do solo ».

Convenhamos que ha muita coisa, de facto, que encanta e fascina o touriste ao saltar em terra. Figura em primeiro lugar o acolhimento de encomenda.

Ingenuo e adoravel entusiasmo o desses illustres itinerantes a cata de impressões! Naturalmente, se é hespanhol occulta-se-lhe que entre nos gosa da fama de ladrão; se francez, o equivalente esse titulo ao de relasado; se portuguez, que não passa de gallego immundo e, finalmente, se italiano, perde todo valor com epitheto de carcamano.

Empolga ao mesmo tempo a attenção, electrizando os sentidos, a singular exuberancia da natureza; fôrmas colossaes de expansão; vividez e louçancia phenomenaes, inextinguíveis sempternas, realçadas pela claridade e scintillancia de um ceu amigo e ridente.

E porque não é feliz o homem posto n'um Eden de tantas delicias e maravilhas? Antes, pelo contrario, não ha vida mais dolorosa, mai supliciada, acobrunhada e infamia que a vida do trabalhador no Brazil.

Para tudo dizer em breves palavras, affirmo: por mais activos, sobrio e economico que seja o homem que amanha a terra, não chega a ganhar para a sua subsistencia e de sua familia.

Incrível como pareça, esta é a pungente verdade, verificada por mim atravez de experiencia propria e atestada por quantos prezem a sinceridade, de quem lá fallar os gaiatos doutrinaes de gabinete.

Como vivem, pois, tantos da lavoura? Passando privações, igualando-se aos irracionaes, rebaixando-se até a pura animalidade, fazendo taboa rasa das vantagens e regalias do progresso e excluindo-se voluntariamente do banquete da civilização.

A esse resultado chegou-se pela imitação das decrepitas organizações societarias europeas em que dominam o privilegio, o militarismo, a burocracia, o symbolo religioso, a plutocracia, a sciencia official, a regula mentação dos menores actos e a su-

bordinação, enfim, rigorosa e inflexivel á fécula da autoridade.

Se o Sr. Guilherme Ferrero, paciente analista e sagaz persecutor da evolução dos povos, fór abeberar o seu espirito nas miserias choças do operario e do lavorador comprehenderá então o enigma que se offerece a quem quer que nos visite.

PHYSIO.

## IL LAVORO A COTTIMO

Il lavoro a cottimo ha sempre avuto degli ardenti sostenitori.

Gli orari capricciosi, le lunghe giornate di lavoro, la scarsità delle remunerazioni, la sbirresca sorveglianza dei capi-officina e tanti altri inconvenienti facevano, e fanno tutt'ora, considerare questa forma di salario come la più rispondente ai rapporti economici fra capitale e lavoro.

Il lavoro a cottimo — si dice — permette all'operaio la più soddisfacente comodità d'orario. Di fatto, se il padrone non deve pagare che per quantità di lavoro fatto non ha motivo di pretendere che si debba cominciare a lavorare a tale ora, per cessare a tale altra. Lavorando a cottimo, si può far sosta in qualunque ora del giorno; e chiedi, ciò che non può pretendersi col lavoro a giornata.

Col lavoro a cottimo si perdono meno giornate di lavoro: quando si è un poco indisposti, si va lo stesso all'officina e se la ciò che si può, col lavoro a giornata non è possibile, o indisposti o no, il padrone esige sempre la medesima quantità di lavoro.

Col lavoro a cottimo, la piaga domestica della miseria perde quel carattere doloroso, quelle crisi acute che tanto ci contrastano. Per esempio, per una indisposizione, pel cattivo tempo o per la scarsità del lavoro, abbiamo dovuto arruinarci coll'affitto di casa o col bottegaio che ci fornisce di generi alimentari; lavorando a cottimo, si può, in certo qual modo ed allorché il lavoro abbonda, rimediare, come suoi dritti, il tempo perduto. E poi, se \$5000 non bastano, con un po' di attività di più, se ne può guadagnare anche 6800.

A giornata, invece, abbondi pure il lavoro, dopo lunga disoccupazione, più che quel tanto non è possibile guadagnare.

In qualunque officina, vi sono sempre dei giovani che l'avidità padronale non vuol facilmente riconoscere come operai finiti. Eppure questi giovani potrebbero dimostrare coi fatti, che si trovano in grado di far tanto lavoro e così ben fatto, come qualunque barbarella dell'officina... Come possono egino sottrarsi a tanta ingiustizia d'apprezzamento? Il lavoro a cottimo apre loro un buon mezzo.

Ecco — ci sembra — enumerate tutte, o per lo meno, le principali ragioni che militano in favore del lavoro a cottimo.

Noi — pur non riconoscendo legittima né giovevole all'operaio qualunque forma di salariato — noi, invitati a dare il nostro giudizio sul rapporto fra il lavoro a giornata e quello pagato per quantità od a cottimo, diremo subito che siamo per il lavoro pagato a giornata.

Col lavoro a cottimo, si potrebbero, infatti, ottenere tutti i vantaggi sopracitati, se... fosse possibile all'operaio di mettere la muscuola ai signori dell'industria: se l'operaio — vogliamo dire — potesse stabilire, in modo valido ed invariabile, una tariffa di remunerazione dell'opera propria.

Ciò non è possibile oggi ed ancor meno per l'avvenire; poiché se oggi, vi sono i quattro decimi dei lavoratori condannati a vivere d'espediti, per mancanza di lavoro, domani —

continuo progresso della macchina — spingerà sul mercato delle braccia un numero sempre crescente di disoccupati.

In una società, dove il lavoro non è assicurato per tutti, si stabilisce necessariamente la concorrenza dei muscoli e delle attitudini, sotto la intelligenza influenza capitalista e ne consegue la legge inesorabile della domanda e dell'offerta.

Il così detto *bruciaggio*, conseguenza logica dell'ordinamento economico vigente, è il flagello sempre più minaccioso, che spegne la ragione d'essere di qualunque proposito di resistenza operaia.

Per questo motivo — visibilissimo ed inoppugnabile — noi, dovendo ad ogni costo piegare al giogo del salario, non siamo, né potremo mai, poco, partigiani del lavoro a cottimo.

1. Il lavoro a cottimo è sempre pagato meno del lavoro compiuto a giornata.

2. Il lavoro a cottimo tende sempre ad una ammontatura di orario.

3. Il lavoro a cottimo, fondato sulla sopraproduzione, genera la disoccupazione e, di conseguenza, determina un sensibile ribasso nel prezzo della mano d'opera.

4. Il lavoro a cottimo ha per inevitabile conseguenza il totale e rapido esaurimento della potenza fisica del produttore.

5. Il lavoro a cottimo, è contrario a tutte le tendenze di solidarietà proletaria; anzi riesce sempre ad acuire spietatamente il dissidio fra lavoratori della medesima categoria.

Ecco il rovescio della medaglia presentato da noi, non propriamente per il lavoro a cottimo. E mentre i partigiani del tanto per tanto non sarebbero certo in grado di dimostrarci la verità delle loro ottimistiche affermazioni, noi possiamo facilmente convincere della legittimità dei motivi della nostra avversione.

Il prezzo dei lavori da farsi a cottimo viene sempre combinato nel modo seguente.

Il padrone conosce la potenza produttiva dei suoi operai; il padrone ormai ha imparato dall'esperienza — a sapere quanto tempo impiega tale, o tal altro operaio, a fare un mobile, a squadrare un blocco di pietra, a fare un paio di scarpe ecc. ecc. Il padrone — o perché ha ricevuto una forte ordinazione di lavoro, o perché vuole risparmiarsi il disturbo di sorvegliare continuamente i suoi operai, o per qualunque altra ragione, infine — propone il lavoro a cottimo.

Il padrone tratta sempre, del lavoro da farsi a cottimo, cogli operai più disinvolti nella mano d'opera.

Viene fissato il prezzo del lavoro da farsi, in base alla durata di lavoro uguale o consimili, già eseguiti a giornata.

In simili concordati, l'operaio si sforza di dare ad intendere al padrone che, per l'esecuzione di tale lavoro, occorre un po' di tempo di più, di quello che realmente può impiegare il padrone, per converso cavilla più che può, per convincere l'operaio che tale lavoro richiede un tempo relativamente troppo breve. Infine, si fissa il prezzo in base ad una media minima dei salari percepiti nell'officina: il padrone ha sempre il di sopra.

Adibiti al lavoro a cottimo, gli operai tutti bisognosi! — si studiano di guadagnare qualche milo di più, per quindicina. E siccome il lavoro è pagato poco e la qualità non può essere pregiudicata, sotto pena di non essere pagati, e magari mandati a spasso, così bisognerà intensificare gli sforzi muscolari, ridurre, più che sia possibile, gli intervalli del riposo.

Grazie al lavoro indelfo, a sforzi straordinari, il cottimo può fruttare, a taluni operai, qualche soldo di più della remunerazione ordinaria: ma che ne risulta?

Ne risulta: o che l'aumento conseguito, con pena inumana, è un beneficio irrisorio, trascurabile, o che il padrone interviene per modificare il contratto di lavoro.

Intanto, in questa gara micidiale di sforzi sproporzionati, s'è rivelata la inferiorità degli uni relativamente agli altri, ed il padrone ha potuto orientarsi per il proprio interesse.

Domani, quando bisognerà licenziare degli operai, egli saprà dove porre le mani. Non importa se qualche operaio, vinto nella gara della quantità, sia, per capacità tecnica, meritevole di considerazione... E' il più valido sforzo che si vuole, per la più piccola remunerazione.

Se, col lavoro a cottimo sempre mal pagato, è possibile guadagnare qualcosa di più che lavorare a giornata: è ancora certo che la sopraproduzione aumenta, aumentando, in ragione diretta, la disoccupazione.

Col lavoro a cottimo, dunque gli operai hanno tutto da perdere, nulla da guadagnare.

Le ragioni esposte nel presente articolo dovrebbero essere prese in considerazione dagli operai dell'officina inglese della Lapa; poichè gli insaziabili figli della Gerenza, non tarderanno a far prevalere, fra loro, l'uso del cottimo.

Per ora sono i falegnami adibiti alla costruzione dei vagoni novi che devono bere l'acqua torbida del lavoro a cottimo, o affogare nella stagnazione del licenziamento. Domani, saranno quelli delle riparazioni; dopodomani i pittori, ecc.

Quali possono essere le ragioni che hanno consigliato alla Gerenza delle officine della Lapa di fare uno strappo così impreveduto alla consuetudine?

Perché far lavorare a cottimo? Non è stato certo per provvedere ad un bisogno urgente di vagoni; poichè sarebbe stato oltremodo agevole provvedere diversamente.

I signori della Compagnia non si contentano più dei lauti divorzi passati; tutto progredisce nel mondo: *devo progredire anche la vendita dei loro capitali*. «Diamine!». Se la ferrovia non può fruttare di più, si riduca il già magro guadagno degli schiavi moderni, che sudano nelle officine. Ma si facciano le cose per la meglio; senza che nessuno abbia motivo plausibile di strillare. S'imponga agli operai il lavoro a cottimo.

E gli operai lavorano a cottimo; contenti, no; ma lavorano!

Dite ora a qualunque di quegli operai cottimisti che si provi a muovere lagnanza, alla Gerenza, circa le condizioni poco favorevoli, in cui deve lavorare... Equivarebbe a chiedere il proprio licenziamento.

«Come!... gli si direbbe, vi lagnate!?! Se guadagnate poco, si è perché voi siete o incapace od infingardo. I tali e i tali altri guadagnano tanto; perché non lavorate come costoro?»

Vì pensino gli operai della Lapa! E prima che il tentativo divenga sistema, facciano quanto la prospettiva d'un'ingiustizia non può mancare di suggerir loro.

A. DOANB.

## Struttamento inumano in Cayeiras

(CORRISPONDENTE.) — Ho inteso sovente parlare, ho letto più volte nei giornali dei metodi briganteschi di certi padroni che, non contenti di appropriarsi, direttamente, gli prodotti della produttività dei loro operai, si assicurano, con mezzi indiretti, un'altra parte del loro magro salario. Esistono ovunque sistemi, poco scrupolosi di sfruttamento, però le ruberie sfacciate che la Compagnia di miglioramento, insediata in questo disgraziato paese, esercita in danno dei suoi dipendenti, superano di gran lunga tutto ciò che, fino ad oggi, è giunto a nostro conocimiento.

Nella certezza di detta Compagnia, lavorano due turne di operai: 12 ore di giorno, 12 di notte alternativamente.

Per 12 ore di lavoro, compiuto sotto una sorveglianza sbirresca, un operaio guadagna da 2800 a 4800.

E poi — dire che un operaio guadagna quel tanto — è affermare un'esagerazione. Ecco perché.

Il Direttore della cartiera, un figuro degno di tre metri di solida corda, ha segretamente combinato con due negozianti portoghesi e, adibiti, di fronte, generali alimentari agli operai, due inutili dute che i generali forniti agli operai devono sempre pagarsi il doppio ed anche il triplo di ciò che costano realmente. Basta dire che un pezzo di fiammiferi da 40 reis, devono pagarlo 800 e 1000 reis; che un sacco di farina di granturco, venduta generalmente a 3800, costa loro 18000, quella di frumento 16000, una bottiglia di pinga 800 e 1000 reis, il lardo 2800 e più.

Per costringere gli operai a queste durissime condizioni di fornitura, v'è sempre pronta la minaccia di licenziamento ed un altro mezzo più spietato: quello di fare i pagamenti solo ogni cinque o sei mesi.

Gli operai si rassegnano alle vigliacche estorsioni, dei negozianti, spallati dagli occhi del Direttore dell'officina, sempre colla speranza di potere, il giorno del pagamento, svincolarsi da terribili ritorte.

Insomma il sistema di dissanguamento operaio organizzato dal truce Direttore della cartiera, Luiz Correa, è così barbaro e così feroce che — pur desiderandolo ardentemente — gli operai non possono liberarsene; più essi lavorano, più si trovano indebitati e, quindi, più impossibilitati di andarsene altrove.

La durezza sempre così? Ma che davvero gli operai della cartiera avranno nelle vene del sangue di scarafaggio?...

Speriamo di no.

# Le infamie secolari del cattolicesimo

## I vandalismi della Chiesa

Colla conversione al Cristianesimo di Costantino, imperatore romano, la Chiesa, assurgendo ad una potenza formidabile, i cesari fanno atto di contrizione ai suoi piedi, e il mondo diviene un gineciolo nelle mani dei papi. Il paganesimo è in gran parte rovesciato, ma i suoi monumenti, i suoi templi, le sue opere d'arte, la sua profonda filosofia restano a testimoniare la grandezza di un mondo che s'innabissa per sempre. La chiesa, però, che teme la luce, che ha bisogno di tenebre, non può tollerare la presenza di questi vestigi della sapienza greco-romana, ed incomincia la opera sua di vandalismo. Tutto ciò che è pagano, la letteratura, la scienza, le arti, gli idoli sacri — tutto ciò che non serve alla santa causa della Chiesa è condannato al rogo, distrutto. «Tutta la potenza degli imperatori — dice un famoso campione della Chiesa, il De Mestre — tutto lo zelo, tutto il risentimento dei cristiani si scatenarono contro i templi. Teodosio avendo dato il segnale (1), tutti questi magnifici edifici scomparvero. Invano le più sublimi beltà dell'architettura sembravano domandare grazia per queste meraviglie degli uomini; invano le loro sacralità facevano la braccia dei demoni; moltissimi per distruggere i templi d'Apamea e di Alessandria, bisognò impiegare i mezzi che la guerra impiegava negli assedi. Ma nulla poté resistere alla distruzione generale».

Teodosio raccomandò di non lasciare nulla intatto, e rinnovò i decreti di morte contro i pagani. Onorio obbligò i matematici a bruciare i loro libri in presenza ai vescovi. Teodilo, vescovo di Alessandria distrusse il tempio di Serapide ed eresse al suo posto un convento. La biblioteca di S. Martino, in testa ad una armata di vandali, marcia alla distruzione del tempio di Guala. Le tombe dei pagani sono profanate. S. Gregorio mette in fiamme la biblioteca palatina in Roma. I poemi degli eroi sono bruciati. La biblioteca del Forum Ararium è bruciata da Leone Isauriano. La biblioteca di Fozio è devastata: molte importantissime opere di Menandro, Teopompo, Alceo, Saffo, Arato, sono disperse, stracciate. La biblioteca di Cordova (Spagna), contenente 600.000 volumi è completamente distrutta. Le biblioteche di Costantinopoli pure sono date in preda alle fiamme dai crociati.

«Durante tutto il Medio-Evo — dice l'abate Gaume — la proscrizione secolare dei classici pagani era una legge generalmente e fedelmente osservata».

La Chiesa mette a sacco il mondo

Il paganesimo è dunque distrutto. Le scienze e le arti sono proscritte, i nemici della Fede sterminati, la libertà di pensiero crocifissa, il mondo trasformato in un convento. La chiesa non ha più nulla da temere, è onnipotente, è sovrana dei popoli, può applicare liberamente il Vangelo di amore che il figlio di Dio predicava alle sue creature, e liberare l'umanità sofferente dal secolare servaggio.

Ma essa ha ben altro da fare: la salute delle anime le è assolutamente indifferente. Quello che essa vuole, quello che essa cerca, è lo sfarzo delle ricchezze, il dominio dei popoli, e vi riesce.

Il cattolicesimo si estende come una tigre da un capo all'altro del mondo, portando ovunque la rapina, la schiavitù, la morte. Più nulla è rispettato: i preti manomettono i diritti, confiscano beni, falsificano testamenti, estorcono, rubano, massacrano, si proclamano padroni della vita dei popoli. Le loro abbazie, i loro presbiteri, i loro conventi rigurgitano di ricchezze e di schiavi. Questi sono considerati come merce, venduti a migliaia sul mercato. Cardinali, vescovi e diaconi speculano sulla loro sorte, si arricchiscono sul loro sangue, accumulano milioni sulle miserie inaudite del popolo. La loro avidità non ha limiti, la loro sete di dominio d'oro è inestinguibile, la loro vita guizza nell'opulenza la più sfacciatata e nell'orgia.

Su tutto trafficano, su tutto speculano, tutto è per essi fonte inesauroibile di guadagno! E non c'è azione immorale, non hanno delitto che non abbiano commesso per accumulare dei beni. Ma sentiamo a questo proposito alcune voci in-

dell'Universo. Onta ed infamia eterna all'illustre precursore di Galileo! La grammatica non ha più fortuna della filosofia e della scienza astronomica: Gregorio il Grande la condanna come un'empietà e proibisce ai maestri d'insegnarla. I letterati, i poeti, se non si limitano alla rifrittura dei salmi, sono perseguitati, esiliati, uccisi.

I professori di Storia, subiscono la medesima sorte. Macchiavelli è torturato, Bonifacio decapitato a Genova, e molti altri costretti a fuggire per sottrarsi agli orrori della tortura. Che dire della filosofia? I discepoli di Pitagora sono barbaramente trucidati, la scuola di Alessandria rovesciata, l'ipazia assassinata da un santo invidioso delle sue belle doti intellettuali. I libri di Aristotele bruciati dalla Chiesa. Ranaus sventurato nella tragica notte di S. Bartolomeo, Savonarola, Arnaldo da Brescia, Vannini, Giordano Bruno, condannati all'estremo supplizio dalla Santa Inquisizione.

Non basta ancora. La scienza è una spina nell'occhio dei preti. I suoi cultori sono considerati alla stregua di demoni. Marco Polo è perseguitato al suo ritorno dalle Indie Orientali: Cristoforo Colombo è caricato di ferri: il medico Apono muore in prigione a Bologna: Michel Servet, fisico illustre, arso vivo a Ginevra, e con lui, altre centinaia, migliaia di filosofi, di scienziati, di pensatori, di geni, sono perseguitati imprigionati, uccisi, a maggior gloria di Dio, dai sacerdoti della religione cristiana. E si comprende la filosofia e le scienze non potevano essere che la negazione delle «verità» rivelate dalla Sacra Scrittura.

Ogni nuova scoperta scientifica, ogni analisi della vita, ogni investigazione dell'universo doveva apportare un colpo tremendo all'edificio delle menzogne secolari stabilite dai preti e rivelare al mondo quella verità che lo Spirito Santo non seppe mai ispirare ai santi padri della chiesa.

Da ciò l'avversione profonda della chiesa contro la scienza, contro tutti i sistemi razionali di educazione popolare, contro la libertà di pensiero, contro la scienza, lo spirito intollerante della chiesa in queste poche parole:

«Sono da condannarsi tutti quei uomini che scuoprirono queste cose che la natura aveva utilmente nascoste, che insegnarono delle arti che era bene ignorare... mostraronosi agli uomini l'esistenza di metalli nelle viscere della terra, che fecero conoscere la forza e le proprietà delle erbe!».

La Chiesa mette a sacco il mondo

Il paganesimo è dunque distrutto. Le scienze e le arti sono proscritte, i nemici della Fede sterminati, la libertà di pensiero crocifissa, il mondo trasformato in un convento. La chiesa non ha più nulla da temere, è onnipotente, è sovrana dei popoli, può applicare liberamente il Vangelo di amore che il figlio di Dio predicava alle sue creature, e liberare l'umanità sofferente dal secolare servaggio.

Ma essa ha ben altro da fare: la salute delle anime le è assolutamente indifferente. Quello che essa vuole, quello che essa cerca, è lo sfarzo delle ricchezze, il dominio dei popoli, e vi riesce.

Il cattolicesimo si estende come una tigre da un capo all'altro del mondo, portando ovunque la rapina, la schiavitù, la morte. Più nulla è rispettato: i preti manomettono i diritti, confiscano beni, falsificano testamenti, estorcono, rubano, massacrano, si proclamano padroni della vita dei popoli. Le loro abbazie, i loro presbiteri, i loro conventi rigurgitano di ricchezze e di schiavi. Questi sono considerati come merce, venduti a migliaia sul mercato. Cardinali, vescovi e diaconi speculano sulla loro sorte, si arricchiscono sul loro sangue, accumulano milioni sulle miserie inaudite del popolo. La loro avidità non ha limiti, la loro sete di dominio d'oro è inestinguibile, la loro vita guizza nell'opulenza la più sfacciatata e nell'orgia.

Su tutto trafficano, su tutto speculano, tutto è per essi fonte inesauroibile di guadagno! E non c'è azione immorale, non hanno delitto che non abbiano commesso per accumulare dei beni. Ma sentiamo a questo proposito alcune voci in-

sospette: sono dei preti che parlano.

Il Concilio di Laodicea, avvenuto nell'anno 364, constata che il clero tutto presta denaro ad usura.

Nel V secolo, i preti inventano le messe plurime per guadagnare più danari in una sola volta.

Nel VI secolo, accordano le indulgenze, a pagamento, per tutti i peccati, per tutti i vizi e per tutti i delitti, senza bisogno di confessioni né di penitenze.

Papa Leone X dice che i ladri e gli usurai possono essere perdonati purché passino alla chiesa una parte dei loro beni.

Papa Clemente V vende sfacciatamente i benefici della chiesa ed accumula immensi tesori.

Il monaco Guernon confessa di aver arricchito diversi monasteri, per mezzo di carte false.

Papa Innocenzo IV, in punto di morte, rivolge ai suoi di famiglia queste parole: Perché piangete? Non vale la pena, doppiocché vi lascio tutti ricchi.

I vescovi di Linguadoca sono accusati di essersi arricchiti, confiscando tutti i beni degli Abigesi.

Il Concilio di Chalons (135) accusa i preti di spingere le donne ad abbracciare la religione cristiana, per indurle a lasciare una parte delle loro sostanze alla Chiesa.

Questi beni — dicono i Canonici — sono carpi nel modo il più brigantesco.

S. Cipriano accusa i vescovi di servirsi delle elemosine per il loro piacere, e gli arci-vescovi come usuratori di beni.

S. Girolamo grida che i preti commettono un sacrilegio delitto derubando, come derubano, i poveri.

S. Ilario dice che i preti divorciano il popolo, senza scrupolo alcuno di coscienza.

S. Gregorio sentenzia che la Chiesa ha perduto in virtù quanto ha guadagnato in ricchezza.

S. Agostino è più rude ancora: dice che la Chiesa è caduta nella crapula.

S. Grisostomo chiama i preti trafugatori di testamenti.

E S. Giustino l'chiama briganti del Tempio.

Altro che carità cristiana! Altro che vangelismo! I sacerdoti di Cristo non potevano presentarsi in aspetto più brigantesco alla ribalta della storia ed illustrare meglio di quel che abbiano fatto l'opera propria, che si riapre, in una successione ininterrotta di felonie, di rapine, di confische, di spogliazioni, di concubinaggi, d'incesti e di massacri. Ma la serie dei delitti non è finita. I preti non indietreggiano dinanzi ai più orrendi misfatti.

L'ossessione della ricchezza li accieca: domina talmente il cervello dei cardinali e dei vescovi, che questi si contendono il seggio di S. Pietro col pugnale alla mano.

## Papi contro Papi

L'assalto al seggio di S. Pietro, che frutta tesori, è dato su un cumulo raccapricciante di delitti.

Sotto il Basso Impero, i vescovi si sgozzano fra loro per essere eletti successori dei papi che hanno avvelenati, pugnati, assassinati.

La pappessa Marozia, druda di Sergio III, fa strangolare l'amante di sua madre.

Papa Giovanni XII fa di Roma un carnaio: è destituito da un Concilio per omicidio, incesto, sodomia, sacrilegio e stregoneria; ma, rieletto dai suoi partigiani, muore pugnato da un marito che lo sorprende in tresca amorosa colla propria moglie.

Bonifacio VII, dopo aver fatto strangolare Benedetto VI, fa accare e morire di fame Giovanni XIV.

Gregorio V fa tagliare il naso, le orecchie, la lingua e le mani a papa Giovanni XVI: quindi lo fa legare nudo su un mullo e lo manda in processione per le vie.

Giovanni XVIII avvelena Giovanni XVII e muore, a sua volta, avvelenato.

Benedetto IV vende il seggio di S. Pietro, e lo riconquista avvelenando Clemente II.

Benedetto XI è avvelenato dai cardinali.

Urbano II, fuggendo per non essere ucciso, fa assassinare uno dei suoi prelati, che non voleva seguirlo.

Giovanni XXIII arriva al papato avvelenando Alessandro V, violenta la moglie del proprio fratello, stupra 30 fanciulle in un convento.



carpise patrimoni, incendia, uccide, domina col terrore.  
Clemente XIV è assassinato dai gesuiti.

Papa Formoso è decapitato e gettato nel Tevere per ordine di Stefano VII, suo successore.

Stefano VII è strangolato dai partigiani di Formoso e di Sergio.

Il veleno, il pugnale, la corda, sono le armi preferite colle quali questi santi ministri di Dio raggiungono il Papato. E per una scala seminata di abomini, di tradimenti e di delitti, che arrivano al sommo grado della potenza, mentre più in basso, negli strati inferiori del clero, s'intesse tutta una storia non meno raccapricciante di orrori e di sangue.

Al prossimo numero la fine.

O RISTORI

## Note amene

So che a voi tutti che, pur pensate che il mondo va molto male, specialmente per quelli che devono procurarsi il pane col proprio lavoro, e che gli è d'uopo sacrificare la propria quiete, per sottrarsi al giogo dei violenti e dai ladri legali: so che a voi pure piace, ogni tanto, di farvi un po' di buon sangue. I tempi sono pessimi, ma il vostro desiderio di un po' di allegria è più che legittimo. Che volete, o amici, il piano è una nobilissima cosa, ma perdio non si può lagrimare per tutta la vita, quantunque, in verità, in questo mondanico, per gli umili e per i rassegnati, non vi sia altro di consolazione; qualche volta — lo ammettono anche i più rigidi moralisti della filosofia del dolore — bisogna pur ridere.

E ridiamo pure!  
La cosa è facile a dirsi (prego il compagno Damiani di compatirmi) è lui solo che ha instigato a questo sentimentalismo, a rovescio, ma come ridere? perché ridere? su cosa, o su chi dobbiamo noi ridere?  
Io sono... E cosa l'importa a voi chi io mi sia? Sono io, e il passaporto non lo mostro a nessuno, per il semplice motivo che lo gettai in alto mare venendo in America, non desiderando punto esser confuso con la gente per bene che ci spietati, la, dopo essersi arricchito col truffare il prossimo, il nulla-osta del sindaco.

Io e il sindaco del paesello nativo — ben che si sappia — non siamo mai andati d'accordo: lui era una persona per bene che andava a messa ogni mattina per farsi perdonare le sue filantropiche marachelle, e io ho sempre pensato che la gente che lavora non dovrebbe aver bisogno... di filantropia.

Ma, non divaghiamo. Cosa importa a voi chi io abbia gettato in mare il passaporto? Non lo sapete? Io mi infilo di tutte le commende, anche di quella che l'opera di cento minichioni porta sul petto d'un onesto criminale.

E se me ne infischio io, ve ne potete infischiar anche voi. Neverro? Allora possiamo parlare.

O alvia legittimo — direbbe il divo non indegno di Dante — io voglio dirvi ciò che sai, ma che hai paura di dire per non compromettere il tuo nome, e l'avvenire di rosea schiavitù riservato ai tuoi figliuoli.

## APPENDICE N. 6

Avv. EMILIO BOSSI  
(MILANO)

## Gesù Cristo non è mai esistito

mento, sta il fatto del nessunissimo loro valore intrinseco, delle loro irriducibili contraddizioni, e delle discordanze moltissime che contengono anche attualmente, per non parlare dei loro errori, delle immoralità, delle assurde puerilità, malgrado che la Chiesa li abbia dichiarati ispirati, parola per parola, dallo Spirito Santo!

Così stando le cose, quale persona seria, non accettata dalla fede, potrà ammettere, diremo l'autenticità, ma neppure la veridicità, e l'attendibilità dei libri del Nuovo Testamento considerati quale mezzo di prova di ciò che narrano?

Lo Stéfano dice bensì che cionondimeno la critica deve averli in qualche conto, siccome quelli che rappresentano la tradizione dei tempi in cui furono prodotti, e non può, per difetto di autenticità, respingerli in modo assoluto fino a negare la storica della scienza di Gesù. Ma, mentre egli stesso concede che non si possa sulla loro base, senza scrivere un romanzo; e mentre egli dichiara che i cosiddetti scritti rivelati non possono far fede nella storia, e che a questa non è ancor lecito ai giorni nostri di attenerci in essi con criterio esclusivo i primi

Sai chi sono io? e che l'importa? io sono... e perché dirtelo?  
Senti. Io abitavo una stamberga dove la luce vi penetrava quando la mia vicina non teneva gli stracci — sempre sudici anche dopo lavati — dei suoi manocchi. Del sole non ne parlavo. Perché farsi inutilmente del cattivo sangue? Ma io sono un'anima poetica: amo la vita, ma la civiltà pazza mi fa orrore.

E non credete che io abbia torto. Figurati chi'io odio anche Puccini, il musicista della Bohème: sai perché? Non lo ho nemmeno io. Ho letto Murger e mi è piaciuto; anzi mi ha entusiasmato — *huit e huit font seize*. E Francine così deliziosa: come resisteste alla sua morale birichina? Io la bacio. Però non amo Puccini. Gridi pure Ristori: *lo amavo disperato*. Nemmeno lui mi commuove. E che vorrebbe un *millionnaire* per morir... restando sempre vivo negli eredi che non ha?

Se disperato sei davvero, o Ristori, impiccati, ma lascia ch'io dica ciò ch'io penso.

L'ora non fugge mai: se ne vanno i vecchi per lasciar il giovane il tempo di diventare vecchio, ma in faccia al carnefice nessuno ha mai cantato politicamente: Ravachol cantò: *per affogar il bon dieu dans la merde*; e questo non è un canto...

Ma lasciamo da parte chi muore disperato e pensiamo un po' più a chi vive nella disperazione, e aspetta per consolarsi, che muoia qualche pezzo grosso per far festa, e far dire alla stampa che tutti gli onesti cittadini, da lui spogliati e maltrattati in vita, gli hanno reso onori solenni.

L'ora è sempre buona per coloro che sempre si divertono e truffano il prossimo anche dopo morti.

Non lo credete? Io so, voi non potete credere che a coloro che vi truffano per vivere onoratamente alle vostre spalle. Ma io griderò lo stesso. I sordi non mi hanno mai spaventato. Nemmeno il governo ch'è il più sordo dei sordi.

Il nome è detto: il governo. Tremate o miseri, esultate gaudenti. Il governo è il benefattore di tutti, il protettore dei deboli, il castigatore dei malvagi e il nemico dei ladri e dei violenti.

Onore e gloria al governo!  
Il governo è una istituzione sana che tutti dobbiamo riverire per quel che vale.

E noi siamo sotto un governo degno, davvero, di riverenza, che deruba i poveri per dare ai ricchi.

Figuratevi che il degnissimo governo del dottor Tibiriè aveva, con denari di Pantalone, acquistato, non so per quanti contos, una ricca mobilia per regalarla al vescovo che poi affogò nel naufragio del Sirio. Ora questa mobilia verrà ceduta al nuovo vescovo, dopo che sarà, pur essendo nuova, rimessa a nuovo.

E in tutto ciò, mi dirai tu, questa leggittima che ha di nuovo? Ricca. Soltanto che qui, in questa medesima São Paulo, dove i preti ricchissimi ricevono ricchi doni da un governo di vagabondi che spoglia e svaligia il paese, vi è una numerosissima classe di uomini laboriosi che credendo di imporre, ai loro dominatori, che ha di rispetto umano, si organizzano in associazioni di mestiere e fondarono una *Federazione operaia*, per veder di mettere un freno alle spogliazioni e alle vio-

lenti delle quali erano vittime, per opera di una masnada di bricconi, di criminali arricchiti col beneplacito della giustizia di classe: ma allora il governo repubblicano, così premuroso per il progresso del paese e il benessere della classe lavoratrice, fece imprigionare gli operai che avevano tant'ardire di pretendere dai padroni manigolati un po' più di rispetto e di pane, e assaltare dai suoi sgherri la loro associazione e saccheggiarla.

Ancora oggi, dopo sei mesi, il governo non ha reso, alle associazioni operaie, i mobili rubati, ed ha risposto, per bocca del ministro di giustizia, che il governo ruba ma non rende mai nulla ai poveri!

Per beneficiare i preti bugiardi e parassiti, il governo saccheggia svergognatamente le casse dello stato: ma questo si tratta di restituire giustizia ai lavoratori, i ministri si ricordano subito il loro mestiere: cioè che sono ladri del sudore dei lavoratori e i loro assassini.

Ma dopo tutto il governo è necessario: è una istituzione che si chiama a sé gli uomini di vero valore, come, ogni giorno lo dimostrano le cronache dei giornali.

I poliziotti hanno massacrato una famiglia nella propria casa: un alto impiegato ha rubato per un milione di franchi, e il direttore della zecca ha trafugato le pietre litografiche per poter fare con suo e dei suoi amici, una seconda emissione di carta moneta buona: e il tal ministro, salito al potere povero come un Giobbe, n'è onestamente sceso ricco come un Crespi.

Queste sono le notizie della cronaca: ma nessuno vi bada: tutt'al più di applaudire il governo di mandare in galera i operai disoccupati.

E le creature del governo rubano gloriosamente. A Rio nel palazzo del presidente della repubblica, il giorno 13 corr sono stati arrestati un tenente e un caporale di servizio, come membri attivi di una squadra di falsari e di cavalieri d'industria.

Poveretti! essi ora sono in galera: ma per poco, però, tanto vi è Pantalone che suda per tutti e che sa morire contento e disperato.

ACRATIBIS.

## Sulla china

Gettata la scure alle ortiche è prudentemente dannata al rogo i manuali di chimica: sostituiamo alla scure, la penna d'oca ed all'esplosivo, la filosofia egotista. Poiché facevamo delle concessioni all'ambiente, questo le fece anche a noi. Il pericolo sociale cessava. Le parie borghesi ormai non più commosse da improvvise paure, compiono il prosaico, pacificamente, mentre il cervello borghese legge soddisfatto le nostre gazzette tutte piene di artirolese trascendentali.

E noi? Soddissfatti della benevola attenzione che ci si porge, lieti di vedere le nostre produzioni accettate anche nei organi dell'ordine, sempre più, c'ingoliamo in quisquiglie, in polemiche, in elocubrazioni straordinarie...

Ma non si contesi più alla logica il diritto di arrivare a quelle conclusioni le quali non sono altro che la conseguenza necessaria delle loro stesse premesse.

Pertanto, se il fatto della clandestinità o della inattendibilità dei libri del Nuovo Testamento non potrebbe bastare da solo, e noi non le neghiamo, a legittimare la conclusione che Cristo non è mai esistito, esso è però di tale gravità, data la natura teologica e soprannaturale dei libri stessi, da rendere molto cauta la critica nell'accettare anche solo una minima parte di quanto in essi è narrato.

In ogni caso, questo è certo ed indiscutibile: che la Bibbia, in luogo di servire di prova di quanto essa racconta, avrebbe bisogno di venire provata essa stessa.

Né potrebbe porre questa obiezione, quella più valida autorità che fu quella di Sant'Agostino, il quale, disputando col Manichei, fece questa capitale confessione: « io non crederò all'angelo, se non vi fossi costretto dall'autorità della Chiesa » (1).

## CAPITOLO II.

Gesù Cristo è persona del tutto soprannaturale

I miracoli di Gesù Cristo: ecco la pietra d'incanto del Teologo!

Se Gesù Cristo è realmente esistito, se egli fu persona umana, come si spiegano i suoi miracoli?

In quanto che, oggi, i miracoli, in quanto

Intanto intorno a noi la lotta continuava e continua.

Continua lo Stato ad opprimere, ad accentrare in sé tutte le funzioni del padre-eterno, ed il capitale continua le sue conquiste, le sue spogliazioni.

E i deboli continuano ad essere oppressi e spogliati...

E noi...

Noi, uomini forti, discutiamo ancora, degli amplessi amorfici, delle manifestazioni più stampalate dell'ego: procurando combinazioni di frasi e di parole... ubriacati della nostra stessa vaniloquenza.

E necessariamente i deboli che non ci possono comprendere e che delle ciancie nostre nessun profitto raccolgono, turpinalati dai quietisti, dimenticano ciò che con l'esempio un giorno loro avevano dimostrato: la via ed i mezzi per imporsi alla società borghese.

Siamo su di una china pericolosa: è doveroso confessarlo.

Ma siamo ancora in tempo per evitare di scendere più oltre, verso il precipizio delle cose morte.

Spezziamo la penna e riprendiamo la scure. L'ora è altra che quella delle piacevoli accademie di Bisanzio...

Non siamo liberi ancora e mai lo fummo. L'io smetta di discutere tutti i suoi più cervellottici diritti, poiché gli manca come soddisfare i più umani e i più possibili.

Conquisti questi oggi: poi torni ad ingolfarsi nella filosofia. Perché i parole han sempre incupita l'azione. Ed è questa che oggi urge, si tacciano quelli. Chi è ancora di questo mondo e della vita vede, sente e comprende le necessità, si ritragga a tempo dal cammino in cui l'atrasse il bello scrivere ed il bel parlare.

I letterati han le mani troppo fide per scalzare il secolare... ed i filosofi sarebbero capaci di filosofare anche su di una barricata... e gli esteti, invece di difendere la loro pelle, potrebbero far perdere anche noi, recitando un sermone sull'arte di morire artisticamente...

Restino dunque loro sulla china. Ma tornino alle aduace antiche gli uomini veri, i veri forti... Troppo già s'intrattennero ad ascoltare gli artisti dell'anarchismo...

Ascoltino ora un poco i gridi di dolore, le bestemmie, i sospiri, i gemiti che intorno a noi si levano ad ogni ora.

Certo: il pericolo sociale sarà un'altra volta posto in campo e ci sarà giuoco forza ricordarci dei manuali di chimica...

Tanto meglio!  
E che il fragore della lotta copra le voci pettegole che in Bisanzio disutano vanamente, per la maggior gloria della vanità loro, attorno alla metafisica dell'egoismo.

GIGI DAMIANI.

**Lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine Claudia, Tosca, Lili, Olga e Colonial: i fiammiferi, l'olio e la banha, marca Sol Levante.**

non siano fenomeni nervosi — e la più parte di quelli di Cristo noi sono al possono esserli — si negano semplicemente (2).

Ora nella vita di Gesù Cristo tutto è miracolo, e noi non lo conosciamo se non mediante i suoi miracoli.

A tale proposito i teologi e i critici, specialmente quelli della dotta Germania, hanno cominciato a distinguere i primi tre Evangelii, detti Sinottici, dal quarto Evangelio, quello di Giovanni.

Quest'ultimo, s'è detto, ci parla di Cristo come Platone aveva parlato del Logos; quindi s'è concesso che la concezione di Cristo dataci dal quarto Evangelio è puramente metafisica. Anzi, si è andati fino a ritenere questo Evangelio come un tentativo fatto molto tempo dopo i tre primi Evangelii allo scopo di salvare dalle critiche dei pagani la divinità del Cristo, ridotta a mal partito dalle incongruenze dei Vangeli Sinottici, in certi passi dei quali l'elemento umano sovrasterebbe l'elemento divino.

Onde hanno abbandonato alla critica il quarto Evangelio, aggrappandosi ai primi tre per salvare almeno l'uomo.

Questo tentativo non è soltanto una concessione, ed a torto fu trovato di cattivo gusto; perché desso è invece preordinato ad uno scopo ben più logico di quanto appaia a tutta prima. In quanto che il protestantesimo liberale, e il razionalismo spiritualista hanno inteso a tempo il pericolo della critica naturalista: essi devono essersi detti che, caduto i miracoli, tutta la concezione divina di Cristo, la sarebbe stata finita per il cristianesimo stesso, perché i miracoli

(1) Gustavo Negri, sulla sua penna magistrale, taglia nella questione del miracolo, come Alessandro il figlio del re. Veggasi la sua *Critica religiosa*, p. 72-73. Milano, Dumolard, 1876.

## Carta do Rio

Leiam a opinião de um jornalista acerca de Ruy Barbosa:

De um triste personagem como esse, sem consciencia, sem lisura, sem critério, sem probidade, inconstante, contraditório, indecoroso, sempre com os olhos fitos no proprio interesse e na propria ambigão faz-se juiz-arbitro, para decidir numa corte internacional as magnas questões do mundo!

(Correio, 24-9-07)

Nem tanto assim. Por mais acirrados que andem os odios não havemos de ser injustos e ceguescidos a ponto de negar o que todos afirmam.

Se, como se disse tantas vezes, o Ruy Barbosa é uma gloria nacional, porque cargas d'agua ha de perder as suas estimáveis qualidades para tornar-se de subito um monstro?

La porque propende agora em favor do Nilo contra o Backer, presidente do Estado do Rio, não se segue que seja mais desonesto que os outros que amam a causa contraria.

Faz rir lamania celeuma ou tempestade em copo d'agua.

Muito se gannia recentemente se os bellos talentos que se occupam de espicar reputações feitas e cimentadas se puzessem ao serviço das verdadeiras interesses do povo e atacassem de rijo os seus algozes. Com uma imprensa bem inspirada mais facilmente se combateriam as fraquezas de uma sociedade ainda na sua infancia.

Calhmos, porem, aqui n'um ciculo vicioso a que muitas vezes me referei: não favorecendo os gostos e preferências do publico fogem os leitores, desamparando a empreza e deixam os escrevinhadores á mercê dos cascos.

Eis porque individuos, bem conhecidos por sua conducta libertina e intelligencia acima do commun, se impoem a tarefa de preconizar as virtudes dos santos, o alcance das rezas e outras boboseiras semelhantes. E se com essas praticas elles beneficiam grandemente a caixa que lhe fornece gordos salarios, e conquistam alem disso lugar preeminente no meio dos basbaques.

Fizessem como nós, que, alem de nunca ver sequer uma de X, ainda tiramos do bolso para sellar as cartas, os padres não encontrariam quem os incensasse; nem os, os argentinos *el rhiquia* outra coisa não ouviriam senão a condigna retribuição de suas tredas farbasas.

Nilo, Backer, Ruy Barbosa, e centenas de patucos notabilidades ainda contam por longos annos com a celebridade garantida.

...

Atravessamos no Rio uma epoca da mais crassa pasmaceira. Os jornas vêm cheios de referencias á chegada de personagens, recebidos no meio de crescido numero de pessoas *gratas*. Seguem-se depois os nomes dos factos concorrentes. Como gosa e espanteja com isso a vaidade, a presumpção balofa da propria superioridade!

De volta do Rio da Prata saltou agora em terra um sr. Ferrero, um fino pesquisador de povos e costumes de eras passadas.

Como tambrm se declarou de antemão admirador deste paiz e da sua gente, não se lhe pouparam os melhores qualificativos.

nono precisamente la sola prova di Cristo...

Ecco come si spiega il tentativo di spogliare Cristo della divinità, ossia dei miracoli, per poterlo salvare come uomo. Salvare Cristo come uomo gli è come salvare il cristianesimo stesso: chechché pensi e dica l'Hartmann. Poiché ammette che Cristo sia davvero esistito, il cristianesimo verrebbe necessariamente da lui. Ed egli sarebbe la prova del cristianesimo, come il cristianesimo sarebbe la prova di lui. L'uno salva l'altro. Ora, quale uomo potrebbe creare tutta una nuova civiltà, se non un uomo affatto straordinario?

Il divino, cacciato dalla patria, entrebbe così di nuovo per la finestra a circondare della sua aureola la bionda testa tradizionale del Nazareno.

Ben l'ha compreso il Renan, il quale, nel suo sentimentalismo mistico e trascendentale, se ha forzato la mano alla Bibbia per darci una biografia fantastica di Gesù che è un vero romanzo, e se ha sbagliato la teologia restituendo Cristo all'umanità, in fondo non ha fatto altro che prolungare la vita col cristianesimo. Anche le scomuniche e il vituperio dei credenti, egli meritava piuttosto di essere collocato fra i Padri della Chiesa. Il soprannaturale, il divino, non lo ha ributtato. Cristo col mezzo di miracoli che oggi minano e trarrebbero seco nella rovina anche il cristianesimo e conseguentemente il cristianesimo, Renan l'ha restituito a Cristo facendone un personaggio reale e storico di una grandezza sovrumana. Per Renan, Cristo non è più il Dio che scende in terra a farsi uomo, ma un uomo che dalla terra sale al cielo ad indiarci. Ad ogni passo del suo romanzo coglie le metamorfosi dell'uomo in Dio, uomo, suo parole, lo stesso « d'ito di Dio ». Così Cristo rimane l'ideale dell'umanità che importa se esso è un emanazione diretta

PIETRO ZAMBONI

## Salto de Itú

(SPARTACO). — Finalmente, anche Spartaco riesce a liberare i suoi compagni. Ma i ceneri, si presenta a voi, signori briganti! E voi, signori galantuomini, per rigettarvi in faccia la vostra infamia e avvelenarvi nella strozzatura del pane che strappate alla bocca dei lavoratori, *Servo* ha menato botté da orbi su orbi contro eresia, il porsci, ma ha dimenticato qual cosa sul conto degli inestinguibili mali mascalzoni *Ura e Jararaca*: voglio dire il gesuitismo e le arti subdole, infami, che questi aguzzini degli operai hanno adottato per indurre la direzione della Compagnia a licenziare i lavoratori, e a mandare i poveri impiegati che non puzzano di sanità, e specialmente il pestatore Scipione del Moro, al cimitero. E' vero, signori, che i ceneri, il cui fulgore riuscirono a far licenziare, così pretesto che era andato a casa a prendere

Delitto tremendo, come si vede, previsto e punito dai regolamenti dell'ergastolo con licenziamento dell'infrattore. Ma perché, domando io, questa stessa misura non è presa contro il contabile, contro il famigerato Barbetta, contro il maestro Montebello, contro il maestro elettricista Moroni, contro il mae-

stro tintureiro, contro quell'altro dei falegnami, contro tutti queste spie, contro tutti questi ruffiani, contro tutti questi lecca-culi dei prete e della Direzione, che vanno tutti i santi giorni a sorseggiare il loro *cafesinho*. Cosa ci stanno a fare quei regolamenti nell'ergastolo, se non debbono essere applicati che contro dei poveri diavoli rei di no-

Ah, comprendo, sigg. della Direzione: con questi lazzaroni sono le vostre *trombette*, con voi formano un tutto omogeneo che me-

**S. Joaquim, Salles Oliveira e Nunoranga.**

(GUIDO.) La Crociata — santa per giustizia di propositi — che muove ogni giorno sempre più risoluta, sempre più minacciosa contro i sacri postriboli del cattolicesimo, comincia a far perdere il sangue freddo anche a quei ministri di dio che hanno come impostura sul capo l'ossessione, una, potente

Il triplice maialone di *padre* Messias, in caricato d'idiottizzare, spolpare e corrompere il popolo misero nelle tre suddette località - non sapendo come ribattere le accuse infamanti che con sdegno troppo mite si lasciavano, da ogni parte, alla faccia della Chiesa

non sapendo come smentire la cronaca poligrafica dei seminari, degli educandati, di tutti i luoghi più—, si scaglia dal pulpito contro i giornali, che vorrebbe tutti bruciati assieme a chi li scrive.

Bisogna poi sentire che cosa dice degli anarchici!... questo polpettone di sterco

*Eschinia da manducare*

Se si fosse ai tempi beati del *Santo Uffizio*.  
eh, don Messias!...

Per mala ventura sua, i tempi sono  
molto cambiati, e se oggi vi sono ancora  
dei padri tanto cretini da prestarsi—in nome  
dell'infamissimo loro iddio — a servire di  
mezzani nella *santa* prostituzione dei propri

Gridate pure contro il libero pensiero contro gli anarchici, contro tutti coloro che vi smascherano senza reticenze; sfogatevi: la vostra libidine cerebrale e genitale non può ormai, più pretendere ad uno sfogo duraturo. I fanciulli e le figlie di maria vi saranno tutti totalmente fra non molto, vi resterà...

Oggi, perchè vi sono ancora degli imbecilli da spennare, voi, **padre** Massias, potete far costruire qualche casetta per merito della vostra bagascia, è l'unico mezzo per chiudere la bocca ad un farabutto.

Domani chi sa come andranno le cose...  
Gli anarchici continueranno a chiamar-  
pane il pane e porco un prete come voi.

---

tratterà dall' applicare e dall' estendere quest  
modo di interpretazione a tutto il libro?

Come distinguere ciò che deve esser preso alla lettera da ciò che deve esser inteso a figurato?

Il reale, allora, diventa inafferrabile, ed il libro perde ogni valore storico (2).

Poiché, chi voglia ragionare senza preconcetti e in buona fede, è costretto a rico-

Soprannaturali nel Cristo non sono soltanto i suoi miracoli e la sua potenza miracolosa, ma la sua stessa persona, la sua missione come la natura e lo scopo dei libri che ne parlano.

Tra i Vangeli sinottici ed il quarto non c'è differenza di natura, ma solo di grado. Se nei Vangeli sinottici è maggiormente afferrabile l'elemento umano di Cristo, quest'elemento non è meno favoloso dei suoi miracoli, perché non riguarda un determinato uomo, ma il Redentore, un determinato Redentore. La persona di Cristo, nei Vange-

sinottici è quella stessa che i libri sacri in  
diani ci danno di Cristina e di Buddha, i libri  
sacri persiani di Mitra, i libri sacri egiziani  
di Oro, e poscia di Serapide, insomma è la  
persona del Redentore. La sola differenza fra  
i sinottici e il Vangelo di Giovanni sta in  
ciò: che la concezione di Cristo dei primi

(2) Miron, *Jésus réduit à sa juste valeur*, p. 235-241. Questo argomento logico, che il Miron oppone al Revillout per un determinato caso in cui anch'egli ha fatto ricorso all'interpretazione mitologica dei miracoli biblici, non è che

stendiamo a tutti quanti i miracoli, non sono solo  
tutto il Vangelo, perché tutto il Vangelo è un miracolo solo.

---